CORRIERE DELLA SERA.it

stampa | chiudi

INIZIATO NEL 2008

Valtellina, prosegue lo studio del telo antiscioglimento

Il bilancio idrico dei ghiacciai fondamentale per il bacino dell'Adda

GHIACCIAIO DOSDÈ ORIENTALE (So) - Niente più telo candido che conserva la neve caduta l'inverno passato, ma una trincea profonda due metri e più per scandagliarne consistenza e temperature fino a dove si scioglie nei 25 centimetri di poltiglia che cedono infine al ghiaccio di ghiaccio: è il punto dove iniziano i 50 metri di spessore del ghiacciaio, che tra i 2.600 del fronte e i 3.200 della cresta si estende su circa mille metri quadrati.

RICERCA - La ricerca-esperimento condotta da Università Statale di Milano e Levissima (che quassù in Alta Valtellina ha le sue fonti) quest'estate intende aggiunge un nuovo tassello alle informazioni sull'intero ciclo dell'acqua. Dopo il bilancio idrico del ghiaccio (calcolato anche sul «risparmio a campione» di 115 mila litri d'acqua misurato sulla superficie di 150 metri coperta dal geotessile nei mesi caldi di due e tre anni fa), ora la domanda riguarda la quantità d'acqua che va a finire nei fiumi: in questo caso nell'Adda.

DATI - «I dati raccolti con il Politecnico - spiega Claudio Smiraglia, della Statale - dicono che il contributo dell'acqua di fusione della neve sul deflusso totale annuo arriva al 50% del totale nel periodo aprile-giugno e a poco meno del 10% tra luglio e settembre. L'acqua proveniente dal ghiaccio è invece intorno al 2%, mentre il contributo di neve e ghiaccio insieme arriva, tra aprile e settembre, al 30% della portata del fiume». Ricostruire la storia di questa neve significa dunque tradurre in cifre e dati una parte importante del ciclo naturale dell'acqua: per raccoglierli (oltre alla stazione che misura intensità delle radiazioni, temperatura e pressione per trasmetterli al database di Statale a Milano e Ev-Cnr-K2 di Bergamo) si fa una trincea profonda due metri e più (ci pensa la guida Eraldo Meraldi, veterano di questo genere di rilievi). Sono così individuabili gli strati formati dalle diverse nevicate che durante questa stagione hanno portato circa dieci metri di neve. Che si è poi compattata, naturalmente: ed ecco che, scendendo lungo gli strati della trincea, la densità della neve cambia a mano a mano per passare - come mostra la pesatura dei campioni - dai 100 chilogrammi al metro cubo della neve fresca ai 500 di quella che già si sta trasformando in ghiaccio. E anche la forma dei cristalli osservato con la lente d'ingrandimento racconta questa trasformazione a mano a mano che ci si avvicina al ghiaccio vivo: che è impermeabile e perciò fa ristagnare (almeno al momento dell'osservazione) uno strato di acqua-poltiglia percolata attraverso gli strati.

SPESSORE - A maggio i ricercatori, usando un strumento radar, hanno «fotografato» lo spessore di neve camminando sull'intera superfice del ghiaccio: un'operazione da ripetere a fine estate, anche se si presume che buona parte della neve allora sarà sparita lasciando allo scoperto il cuore di ghiaccio. Tutto dipende da come sarà l'estate che inizia ora: «Anche una nevicata modesta è una protezione perché la copertura bianca riflette le radiazioni». Tenere d'occhio la neve è interessante per il mondo dello sci (e infatti proprio lunedì 20 giugno sul ghiacciaio Presenta è iniziata la posa dei teli dei geotessile su 90 mila metri quadrati) ma anche per una stima delle risorse idriche in generale. Fra i 1.800 e i 2 mila metri, per esempio, in val Camonica a inizio primavera c'era oltre un metro e trenta di neve negli anni Settanta, scesi a meno di mezzo metro nel primi dieci anni del 2000.

Laura Guardini
stampa | chiudi